

# Agnes Waruguru From What We Are

24 gennaio - 15 marzo 2026



**Agnes Waruguru**  
**From What We Are**

A cura di Alessandro Romanini

24 gennaio - 15 marzo 2026

**Agnes Waruguru**

**From What We Are**

24 gennaio - 15 marzo 2026

Casa Masaccio | Corso Italia 83 | San Giovanni Valdarno

Progetto realizzato con il sostegno di **Regione**

**Toscana e Giovani** nell'ambito di

**Toscanaincontemporanea2025**

Mostra e catalogo a cura di

**Alessandro Romanini**

Direttore Casa Masaccio

**Fausto Forte**

Coordinamento del progetto e del catalogo

**Serena Trinchero**

Allestimento

**Leonardo Panci, Andrea Grassi**

Collaborazione alla mostra

**Simone Guideri**

Progetto didattico

**Fondazione MUS.E**

Grafica e stampa

**Settore8**

Fotografie

**Ela Bialkowska, OKNOstudio**

Realizzazione

**Casa Masaccio** | centro per l'arte contemporanea

in collaborazione con

**Galleria Vistamare**

La pratica di Agnes Waruguru si sviluppa come un ascolto attento delle forme minime: frammenti di paesaggio, tracce di gesti quotidiani, materiali che portano con sé una memoria tattile e affettiva. In *From What We Are*, l'artista intreccia questi elementi in una costellazione di opere che non descrivono il mondo, ma lo evocano attraverso ciò che resta, ciò che si trasforma, ciò che si rigenera.

Il titolo della mostra suggerisce un'origine condivisa, un punto di partenza che non è mai fisso ma continuamente ricostruito. Waruguru lavora infatti sul confine tra presenza e dissolvenza: carte sottili che sembrano respirare, pigmenti che si depositano come polveri di tempo, tessuti che trattengono impronte e assenze. Ogni opera è un microcosmo in cui il fragile diventa struttura, e l'effimero assume la forza di un racconto.

Casa Masaccio, con la sua stratificazione architettonica e la sua dimensione domestica, diventa un interlocutore naturale per questa ricerca. Le opere non occupano lo spazio: lo attraversano, lo sfiorano, lo rendono poroso. Le superfici si fanno membrane, i margini diventano luoghi di passaggio. L'artista invita a un'attenzione rallentata, a un vedere che è anche un sentire, un ricordare, un immaginare.

La materia, nelle mani di Waruguru, non è mai neutra. È un archivio vivente di relazioni: con il corpo che la manipola, con i territori da cui proviene, con le storie che porta inscritte. Le sue composizioni, spesso sospese tra pittura, tessile e scultura, rifiutano categorie rigide e si offrono come organismi in trasformazione. Ciò che appare delicato rivela una resistenza sotterranea; ciò che sembra stabile rivela un movimento interno, una vibrazione.

From *From What We Are* è dunque un invito a ripensare la nostra appartenenza al mondo materiale. Non come dominio, ma come coesistenza. Non come forma compiuta, ma come processo. Le opere di Waruguru ci ricordano che siamo fatti delle stesse fibre, delle stesse polveri, degli stessi mutamenti che osserviamo. Che la nostra identità è un intreccio di relazioni, e che ogni gesto di cura verso la materia è anche un gesto di cura verso noi stessi.

In questo dialogo silenzioso tra opere e spazio, tra memoria e trasformazione, la mostra apre una domanda che resta sospesa: da cosa siamo fatti, e cosa scegliamo di diventare?

In copertina, *Eve of a Summer night* (det.), 2025. Tintura naturale, inchiostro indiano, pastelli a olio e ricamo su cotone organico tessuto a mano, 120 x 150 cm

**Fausto Forte**

**Direttore Casa Masaccio** | centro per l'arte contemporanea



*The Sea is Too Cold and Not Blue*, 2022.  
Inchiostro acrilico, vernice acrilica,  
pigmenti naturali e pastello su cotone,  
300 x 600 cm; *Tango Chungu* III, IV, V, VI,  
VII, VIII, IX, XV, XVI, 2026. Terracotta,  
20x10, 30x10, 40x15

## Agnes Waruguru: From What We Are

Il titolo della mostra (*From What We Are / da cosa siamo*) indica chiaramente che quella in Casa Masaccio rappresenta un'altra tappa della coerente e inesausta ricerca condotta da Agnes Waruguru su tematiche e concetti come l'identità — colta in una dimensione evolutiva —, il gender e più in generale una riflessione sugli ecosistemi vitali e di pensiero. Come già dimostrato con l'installazione esposta alla Biennale di Venezia del 2024, che traeva spunto dal libro *Vagabonds!* della scrittrice nigeriana Eloghosa Osunde, le sue opere articolano in chiave metaforica e allegorica, dialettiche fra elementi apparentemente dicotomici: dall'organico all'industriale, attraverso la scelta e la natura dei materiali; dalla vita spirituale alla dimensione pratica e circadiana delle grandi città; dal visibile all'invisibile, fino a interrogare il potere stesso dell'arte di rendere percepibili concetti altrimenti insondabili. Gli ecosistemi a cui fa riferimento, rappresentano allo stesso tempo un osservatorio privilegiato e un campo di relazione allargato, nonché una dichiarazione di affrancamento da un punto di vista antropocentrico e "occidentale".

Quello che Waruguru propone attraverso le sue opere è una riflessione filosofica tradotta in prassi, in cui i manufatti diventano dispositivi nel senso foucaultiano, capaci di indurre riflessioni e narrazioni ulteriori nell'osservatore. In questo contesto i materiali e le tecniche, con il loro portato storico, identitario ed economico-politico, diventano amplificatori delle varie tematiche che definiscono la sua poetica. I materiali — il cotone in primis — sono strumenti e supporti ma anche vettori di una tradizione che si tramanda nel caso

dell'artista keniota, secondo una linea femminile e familiare. Con un'attitudine postmediale, Waruguru, infatti, utilizza senza soluzione di continuità tecniche differenti, che spaziano da quelle "tradizionali" come la pittura e la scultura, la stampa e il disegno; all'installazione — spesso integrata e ibridata con pratiche quali il cucito e il ricamo —, fino ai lavori realizzati con l'assemblaggio di perline, alla tessitura di maglieria, a cui si aggiungono tecniche artigianali, come il vetro e la ceramica.

Il ricamo e la tessitura, in un processo di *advocacy* attraverso cui l'artista assume su di sé la continuità di una tradizione secolare propria dell'universo femminile, dispiegano un panorama simbolico molto vasto, che include le relazioni familiari, i rapporti lavorativi, le disparità e lo sfruttamento, fino ad ampliarsi alla dimensione del gender. In questo contesto, il processo è più importante del prodotto e la ripetizione di gesti tramandati nel tempo e affinati attraverso l'esercizio quotidiano e domestico, assurge alla dimensione rituale e ripropongono le dinamiche intime e affettive delle comunità e della famiglia.

Allo stesso tempo la dimensione personale, biografica ascende alla valenza di riflessione universale in cui viene coinvolto l'osservatore. Waruguru opera in una dimensione che non è rivendicativa, come la maggior parte delle espressioni artistiche immediatamente successive alle indipendenze dei paesi africani degli anni '60 del XX secolo, ma agisce in una dinamica assimilabile alla *post-blackness* teorizzata da Thelma Golden e Glenn Ligon, concetto che indica i linguaggi artistici contemporanei, affrancati da vincoli e definizioni (e rivendicazioni) tradizionali, razziali o comunque connesse a queste tematiche. La volontà, ancora una volta, è quella di rivolgersi a un'unica categoria — quella umana — e di

far riferimento a un ecosistema egualitario, in cui la dimensione antropologica dialoghi in maniera orizzontale e sinergica con le componenti minerali, animali, botaniche e microrganiche ecc..., per delineare un'idea di universalità panica.

La processualità creativa dell'artista keniota coinvolge la dimensione dell'*Homo faber*, che procede secondo un *learning by doing*, riconoscendo nelle tecniche e nei materiali un deposito di esperienze e memorie tramandate di generazione in generazione nel corso dei secoli, in grado di produrre una conoscenza non formalizzata, ma intimamente connessa all'esperienza umana. Ogni gesto, ogni strumento e ogni materiale si è caricato di patrimonio tecnico e culturale, che trasforma i processi tecnici in isotopi capaci di irradiare memoria e conoscenza nella collettività e nei visitatori. In questa dimensione rientra la volontà dell'artista di coinvolgere il saper-fare dei territori che la ospitano, come nel caso della mostra di San Giovanni Valdarno, dove è stata scelta la ceramica per la realizzazione di un complesso di opere nate dalla stretta collaborazione tra l'artista e gli artigiani locali.

Il visitatore, nel processo progettuale, creativo ed espositivo di Waruguru non è un semplice fruitore passivo alla stregua di quello multimediale, ma diventa una sorta di coautore attivo considerato indispensabile per il completamento di senso dell'opera stessa. In questa dinamica, l'artista concepisce ogni mostra in una dimensione installativa, un'attitudine *site specific* che la porta a massimizzare le potenzialità espressive della sintassi spaziale del luogo che ospita le sue opere. Quest'ultime dialogano con lo spazio non solo nella dimensione fisica ma anche in quella luministica e cromatica, guidando l'artista non solo nella disposizione ma anche nella creazione di nuove opere pensate per interagire con

l'architettura. Non un semplice allestimento ma un processo *taylor-made*, che calibra la dimensione iconografica e plastica per creare una relazione sinergica con la dimensione architettonica.

A Casa Masaccio, Waruguru ha dato vita un corpus organico, "oceanico" e vivente, in cui convivono la dimensione prettamente installativa emisferica, che accoglie lo spettatore, e quella sinuosa che salda pavimento e soffitto in uno spazio omogeneo, reimpostando le traiettorie percettive e anche la dimensione sacrale e rituale. Un percorso sapientemente progettato, che incoraggia lo spettatore ad attivare percezioni e riflessioni sopite, ridisegnando uno spazio simbolico ed espressivo che si connette con quello fisico, ampliando le potenzialità espressive delle opere stesse.

In questo percorso vengono superate anche le categorie di figurativo e astratto a favore dell'organico e dell'integrativo, si annulla lo iato fra le discipline (pittura, scultura, installazione..) a favore di un concetto simile alla *Gesamtkunstwerk* wagneriana, l'opera d'arte totale, che coinvolge l'osservatore in un'atmosfera sinestetica, dove visioni, propriocezione e odori assumono valenza egualitaria.

### Alessandro Romanini



da sinistra a destra): *Eve of a summer night*, 2025. Tintura naturale, inchiostro indiano, pastelli a olio e ricamo su cotone organico tessuto a mano, 120 x 150 cm; *Tango Chungu XIII*, 2026. Terracotta, 40 x 15cm; *Springs light (webs)*, 2025. Inchiostro acrilico, pittura acrilica, inchiostro indiano e pastelli a olio su cotone, 262 x 113 cm; *Heaven Seas*, 2024. Inchiostro acrilico, pittura acrilica e pigmento naturale su tessuto su carta Fabriano, 150.5 x 195 cm



*Searching swimming II*, 2025. Inchiostro acrilico, pittura e pigmento naturale su carta d'acquerello, 52 x 41 cm; *Tango Chungu I, II, X*, 2026. Terracotta, 20x10 cm, 30 x10 cm; *Midnight Sun I & II*, 2025. Inchiostro acrilico, vernice acrilica e pigmenti naturali su carta da acquerello, 52 x 40 cm



Agnes Waruguru, *From What We Are*, 2026. Exhibition view: *Pink Cloud*, 2025. Zafferano, ibisco, vernice acrilica e sale su cotone, dimensione ambientale; *Tango Chungu XIV*, 2026. Terracotta 40x15

## Agnes Waruguru: From What We Are

The title of the exhibition clearly indicates that the show at Casa Masaccio represents another stage in Agnes Waruguru's coherent and tireless research into themes and concepts such as identity—understood in an evolving dimension—gender, and, more broadly, a reflection on vital and intellectual ecosystems. As already demonstrated in the installation presented at the 2024 Venice Biennale, which drew inspiration from the book *Vagabonds!* by the Nigerian writer Eloghosa Osunde, her works articulate—through metaphorical and allegorical strategies—dialectics between apparently dichotomous elements: from the organic to the industrial, through the choice and nature of materials; from spiritual life to the practical and circadian dimension of large cities; from the visible to the invisible, ultimately questioning the very power of art to render perceptible concepts that might otherwise remain unfathomable. The ecosystems she refers to represent at the same time a privileged observatory and an expanded field of relationships, as well as a declaration of emancipation from an anthropocentric and “Western” point of view.

What Waruguru proposes through her works is a philosophical reflection translated into practice, in which artifacts become dispositifs in the Foucauldian sense, capable of generating further reflections and narratives in the viewer. In this context, materials and techniques—with their historical, identity-based, and economic-political implications—become amplifiers of the various themes that define her poetics. Materials—cotton above all—function as tools and supports, but also as vehicles of a tradition that, in the case of the Kenyan artist, is transmitted along

a female and familial line. Adopting a post-medium approach, Waruguru moves seamlessly across different techniques, ranging from “traditional” ones such as painting, sculpture, printmaking, drawing to installation—often integrated and hybridized with practices such as sewing and embroidery—as well as works created through bead assemblage and knit weaving, alongside artisanal techniques such as glass and ceramics.

Embroidery and weaving, within a process of advocacy through which the artist takes upon herself the continuity of a centuries-old tradition rooted in the female sphere, unfold a vast symbolic landscape encompassing family relationships, labor dynamics, inequality and exploitation, ultimately expanding into the dimension of gender. In this context, the process is more important than the product, and the repetition of gestures handed down over time and refined through daily, domestic practice rises to a ritual dimension, re-enacting the intimate and emotional dynamics of community and family life.

At the same time, the personal, biographical dimension rises to the level of a universal reflection in which the viewer is implicated. Waruguru operates in a sphere that does not engage in reclaiming, unlike most artistic expressions immediately following the independence of African countries in the 1960s, but rather functions within a dynamic akin to the concept of *post-blackness* theorized by Thelma Golden and Glenn Ligon—a notion that refers to contemporary artistic languages freed from traditional racial constraints, definitions, or assertions. Once again, her aim is to address a single category—the human—and to refer to an egalitarian ecosystem, in which the anthropological dimension engages in a horizontal and synergistic dialogue with mineral,

animal, botanical, and microbial components, thereby outlining an idea of pan-human universality.

The creative process of the Kenyan artist engages the dimension of Homo faber, proceeding according to a learning-by-doing approach, recognizing in techniques and materials a repository of experiences and memories handed down through generations over centuries—capable of producing knowledge that is not formalized, yet deeply connected to human experience. Every gesture, tool, and material carries a technical and cultural heritage, transforming technical processes into isotopes capable of radiating memory and knowledge to the community and visitors alike. Within this framework falls the artist's intention to involve the local know-how of the territories hosting her work, as in the case of the exhibition in San Giovanni Valdarno, where ceramics were chosen for a series of works created through close collaboration between the artist and local artisans.

In Waruguru's design, creative, and exhibition process, the visitor is not a passive consumer, as in a multimedia experience, but becomes a kind of active co-author, considered essential for the full realization of the work's meaning. Within this dynamic, the artist conceives each exhibition as an installation, a site-specific approach that allows her to maximize the expressive potential of the spatial syntax of the hosting venue. Her works engage with space not only in its physical dimension but also through light and color, guiding the artist not only in their arrangement but also in the creation of new pieces conceived to interact with the architecture. This is not a mere setup but a tailor-made process, calibrating the iconographic and plastic dimensions to create a synergistic relationship with the architectural environment.

At Casa Masaccio, Waruguru created an organic, "oceanic," and living corpus, where a hemispheric, purely installation-based dimension—welcoming the viewer—coexists with a sinuous one that unites floor and ceiling into a homogeneous space, reshaping perceptual trajectories as well as the sacred and ritual dimension. It is a carefully designed path that encourages the viewer to activate dormant perceptions and reflections, redefining a symbolic and expressive space that connects with the physical environment, thereby expanding the expressive potential of the works themselves. Within this journey, the categories of figurative and abstract are transcended in favor of the organic and integrative; the gap between disciplines (painting, sculpture, installation...) is erased in favor of a concept akin to Wagnerian *Gesamtkunstwerk*, the total work of art, which immerses the observer in a synesthetic atmosphere where vision, proprioception, and scent acquire equal significance.

**Alessandro Romanini**





*The Sea is Too Cold and Not Blue (det.), 2022. Inchiostro acrilico, vernice acrilica, pigmenti naturali e pastello su cotone, 300 x 600 cm; Tango Chungu III, IV, VIII, XVI, 2026. Terracotta, 20x10, 30x10, 40x15*



immagine in alto: *From What We Are, 2026, exhibition view.*  
 immagine sotto (da sinistra a destra): *Turtle grass grove I, 2026. Inchiostro acrilico e vernice su yupo, 85 x 50 cm; Dancing springs, 2025. Inchiostro acrilico, pittura acrilica e pastelli morbidi su cotone, 113 x 108 cm; Turtle grass grove II, 2026. Inchiostro acrilico e vernice su yupo, 85 x 50 cm*





CASA MASACCIO  
CENTRO PER  
L'ARTE  
CONTEMPORANEA

REGIONE  
TOSCANA



MUSEO  
DI RILEVANZA  
REGIONALE



luoghi  
del  
contemporaneo

In collaborazione con:

VISTAMARE  
MILANO | PESCARA



Regione Toscana

**GIOVANI** *si*

